

Fabrizio Cantelmi

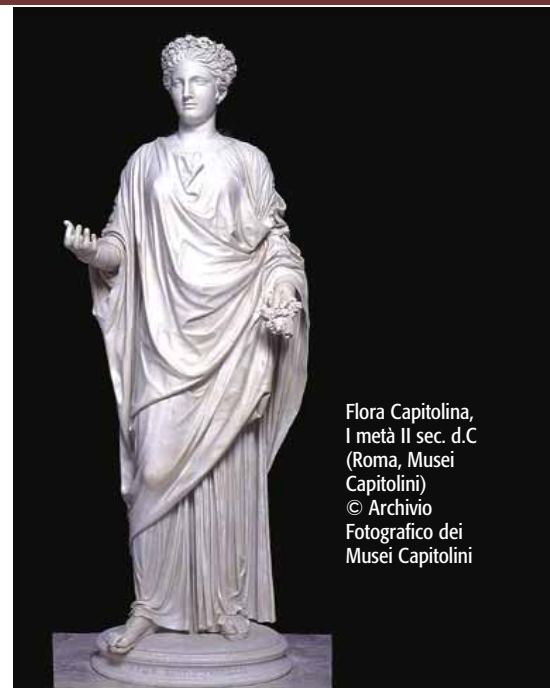
Nei nuovi spazi espositivi del Museo della Fondazione Roma a Palazzo Sciarra, la mostra "Realtà e visione nel '700".



Minerva d'Orsay,
I metà II sec d.C.
Paris, Musée du Louvre
© RMN / Gérard Blot

ROMA E L'ANTICO

Nella seconda metà del Settecento, da Winckelmann – “È Roma ... la grande scuola di tutto il mondo” – a Goethe – “la magia con la quale Roma ci incatena” –, viaggiatori più o meno illustri, amatori d'arte, artisti, intellettuali di tutta Europa alimentarono con ininterrotta passione il mito di Roma. La città, culturalmente inerte e in palese decadenza politica ed economica, si offriva alle esperienze degli stranieri nella spettacolare e unica stratificazione delle sue testimonianze storiche. Per gli intellettuali europei Roma diventava una dimora d'elezione, la patria perduta e ritrovata, dove acquisire nel colloquio diretto con la storia gli elementi di una nuova “rinascita” nella coscienza individuale e nell'ipotesi di una rigenerazione collettiva del mondo presente. L'esperienza dell'antico era in Roma una realtà tangibile e verificabile: poteva alimentare una visione mitica di una Roma ormai passata o suscitare più inquietanti risposte a livello esistenziale. Si può così comprendere la coesistenza di molte e diverse vie del ritorno all'antico percorse dagli arti-



Flora Capitolina,
I metà II sec. d.C.
(Roma, Musei
Capitolini)
© Archivio
Fotografico dei
Musei Capitolini

sti. La grandiosità insieme gloriosa e funerea delle rovine descritte dall'occhio visionario di Piranesi, lo sbigottimento e il senso di dolorosa insufficienza di Füssli davanti ad una grandezza antica irrimediabilmente perduta; all'opposto il modello etico di austero rigore morale proposto da David per il mutamento rivoluzionario del presente; o ancora, su un altro versante di positività, l'interpretazione di un antico rassicurante, vivibile nell'esperienza quotidiana, fornita da Robert Adam; o infine la conciliazione di bello di natura e bello ideale nella grazia intellettuale e sottile dell'opera di Canova. Di tutto questo troviamo testimonianza nella mostra *Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700*, promossa dalla Fondazione Roma e organizzata con Arthemisia Group, che nasce in collaborazione con i Musei Capitolini, i Musei Vaticani e l'Accademia Nazionale di San Luca, nei nuovi spazi espositivi.



Giovanni Paolo Panini,
Predica di un Apostolo, 1747
Collezione Bufacchi

Pagina a fianco:
Giovanni Volpato,
Galata morente, 1786-1789
Collezione Privata
© Foto Giuseppe Schiavinotto

vi del Museo della Fondazione Roma in Palazzo Sciarra, aperta fino al 6 marzo 2011.

Con un percorso articolato in sette sezioni, l'esposizione racconta il fascino di Roma "scuola del mondo" dove i segni del passato si traducevano in materiale vivo e diffuso, nell'attualizzazione delle immagini antiche ammirate per la loro bellezza. Il "museo di Roma" di cui parla l'intellettuale francese Quatremère de Quincy – composto "di statue, di colossi, di templi, di obelischi, di colonne trionfali, di terme, di circhi, di anfiteatri, di archi di trionfo, di tombe, di stucchi, di affreschi, di bassorilievi" ma anche "di luoghi, di paesaggi, (...) di strade, di vie antiche (...), di memorie, di tradizioni locali, di usanze ancora in vita" – alimentava una produzione intensissima di dipinti, stampe, disegni di vedute della città, dei suoi monumenti e delle opere più famose. Lo smercio dell'immagine di Roma abbinato alla vendita di calchi, copie e falsi di pezzi antichi, prodotti a getto continuo da botteghe specializzate, costituiva un'attività commerciale sempre più rilevante e redditizia.

La mostra si apre con la I SEZIONE *Il gran teatro delle rovine e il fascino della statuaria antica* dove una selezione di vedute di Roma antica è unita a un insieme di "capricci" che nell'assemblaggio fantasioso dei monumenti della classicità romana, costituiscono un genere particolarmente apprezzato dai collezionisti di tutta Europa. Autori, alcuni dei più celebri pittori dell'epoca: da Gaspar van Wittel a Giovanni Paolo Panini, da Clérissseau a Hubert Robert.

Nella II SEZIONE *La "resurrezione" dell'Antico: scavare e conservare* viene rievocata la grande stagione degli scavi romani del Settecento, primi veri tentativi di ricerca della topografia antica della città. Fra le opere di maggior rilievo sono presenti la *Flora*, rinvenuta a Tivoli nel 1744, e *l'Eros Capitolino*, proveniente dalla collezione di Ippolito d'Este, *l'Erma di Pericle* dei Musei Vaticani e la preziosa serie di incisioni acquerellate (British School at Rome e Accademia Reale San Fernando di Madrid) che riproducono le coloratissime decorazioni parietali della Domus di Villa Negroni e della

Domus Aurea. In occasione della mostra è stato realizzato uno specifico filmato all'interno del percorso espositivo (Progetto Domus Aurea '700, sviluppo di un programma di ricerca portato avanti dal 2003 da Progetto Katatexilux dello Studio Tecnico Associato Borghini-Carlani), per restituire al pubblico l'impatto che le esplorazioni degli ambienti della Domus Aurea provocarono sugli uomini del Settecento. Il video, realizzato in modellazione informatizzata 3d con effetti prospettici degli interni e accompagnato da musica, riporta in vita il colore e la luce dell'apparato ornamentale della reggia, andato poi quasi completamente distrutto.

La III SEZIONE *Restaurare, reinventare, falsificare e vendere l'Antico* analizza la tecnica del restauro settecentesco. Nella Roma dell'epoca, infatti, il restauro dei reperti veniva affidato a celebri scultori che integravano e non di rado reinventavano i soggetti delle statue. Per esempio, l'iconografia di Apollo è documentata nella sezione attraverso varie sculture, come la *Statua di Pothos* restaurata come *Apollo Citare-*



do (Musei Vaticani). Caro ai collezionisti dell'epoca anche il soggetto di Minerva, qui rappresentato dalla straordinaria *Minerva d'Orsay* (Louvre), risultato dell'assemblaggio di parti di restauro in marmo bianco con un rarissimo reperto antico in onice dorato. Quest'ultima e le sculture del II secolo d.C. provenienti dai musei del Prado (*Testa di Serapide*, *Busto di Ercole*) e di Dresda (*Busto di Marco Aurelio* e *Athena Lemnia*) attestano l'entità del fenomeno della dispersione delle opere delle collezioni gentilizie romane all'estero. Interessante anche il fenomeno delle falsificazioni: testimone in tal senso l'affresco staccato con *Giove bacia Ganimede* di Palazzo Barberini, considerato addirittura dal Winckelmann come "il più bel dipinto dell'antichità" e realizzato invece da Mengs. Collegata all'argomento precedente è la IV SEZIONE *Il mercato dell'antico: le botteghe di Bartolomeo Cavaceppi e Giovanni Battista Piranesi* dove è documentata l'attività di due delle più celebri botteghe romane.

Di Cavaceppi è presente un

nucleo poco conosciuto di terrecotte, tratte da celebri opere antiche, che illustrano la ricchezza di modelli, pronti ad essere replicati nella sua bottega. Di Giovanni Battista Piranesi si indaga per la prima volta l'attività mercantile. Di quest'ultimo, noto soprattutto come incisore, vengono esposti due straordinari vasi in marmo, frutto di un assemblaggio di frammenti antichi. La V SEZIONE *Formarsi sull'Antico: il magistero delle Accademie* illustra la formazione artistica e il diffondersi del modello didattico romano, grazie al riconoscimento europeo del primato dell'antico. Si trova qui riunita una preziosa selezione di gessi tratti da note statue antiche e donati dal pittore Mengs all'Accademia Reale San Fernando di Madrid, con finalità didattiche, e soprattutto la famosa tela *Accademia maschile* detta *Ettore* realizzata nel 1778 da David (Musée Fabre, Montpellier), che documenta lo studio del nudo maschile, imprescindibile nell'esercitazione accademica del tempo.

La VISEZIONE *Abitare l'Antico: il gusto e la decorazione degli*

ROMA E L'ANTICO.

REALTÀ E VISIONE NEL '700

Museo della Fondazione Roma
in Palazzo Sciarra

fino al 6 marzo 2011

interni intende rievocare come il culto dell'Antico abbia interessato il gusto del tempo, al punto da condizionare la produzione di manufatti destinati all'arredo e agli oggetti di uso quotidiano. Si trova qui il magnifico *Dessert* realizzato da Luigi Valadier nel 1778. Un oggetto, tanto raro quanto prezioso: un centrotavola, di grandi dimensioni (3 metri di lunghezza) in marmi antichi e pietre dure, decorato con riproduzioni di edifici classici. Nella sezione inoltre vengono esposti altri raffinati manufatti, di Meissen, di Sèvres, di Doccia, Volpato, oltre che progetti inediti della bottega di Valadier, destinati all'addobbo della tavola e all'arredo degli ambienti.

La VII SEZIONE *Gli artisti nella sfida con l'Antico* raccoglie una selezione di dipinti e sculture dei più celebri artisti che guardarono all'antico per trarne ispirazione. Chiudono la mostra i due capolavori *Venere e Adone* (Gipsoteca di Posagno), e *Amore Alato* (Hermitage) di colui che veniva significativamente ricordato all'epoca come il più grande "emulo di Fidia": Antonio Canova.